

CUBA: LA RIVOLUZIONE FRA MITO E REALTÀ

di DANIELA BINELLO

La levata di scudi che sta dividendo chi è a favore e chi contro il governo di Fidel Castro è innegabilmente un "fenomeno di sinistra". Si tratta, infatti, di un aspro confronto che incide profondamente nella carne viva delle sinistre italiane, ma non solo italiane, e soprattutto nelle coscienze di migliaia di persone per le quali Cuba è, o è stata, un sogno di libertà e di equità sociale. Una speranza divenuta praticamente un mito.

Oggi, però, per molte di quelle stesse persone quell'isola rappresenta l'infrangersi del sogno rivoluzionario contro una realtà inaccettabile. E per troppo tempo taciuta.

Fidel Castro, 76 anni, il leader della rivoluzione del 1° gennaio 1959, da 44 anni tiene saldamente in pugno sia il governo di Cuba sia il Pcc (Partito Comunista di Cuba, il partito unico).

Il 21 marzo scorso, Fidel ha ordi-

nato un'imponente retata contro 75 oppositori della sua politica. Il rastrellamento è iniziato nello stesso giorno in cui gli eserciti angloamericani davano il via libera alla guerra contro Saddam. Una fatale combinazione, oppure a Cuba si è scelto quel momento perché i riflettori della stampa mondiale erano puntati su un altro punto del globo?

Gli incarcerati sono giornalisti indipendenti, attivisti nel campo dei diritti umani o economisti accusati di violare la legge 88 del 1999 sulla "Protezione dell'indipendenza nazionale e l'economia a Cuba". Si tratta di esponenti e sostenitori della dissidenza democratica, fra cui alcuni aderenti al "Progetto varela", ideato da Osvaldo Payà. Questa iniziativa diede vita a un movimento che raccolse 10mila firme nell'illusione che il governo avrebbe indetto un *referendum* per la democrazia a Cuba. Ma, oltre alla retata, nel marzo

scorso a Cuba è accaduto anche altro. È finita con la fucilazione, infatti, la sconsiderata avventura di tre "pericolosi" dirottatori di una carretta del mare, incauti ragazzi poveri, cubani dalla pelle nera, che volevano raggiungere la sponda statunitense. Sono stati fucilati a vent'anni, dopo un processo sommario, finito con l'accusare i tre giovani d'essere spie al soldo di Miami.

Anche il Papa ha deplorato la barbarie, ma il governo di Cuba non ha voluto sentire ragioni.

I 75 dissidenti dovranno scontare dai quindici ai quarant'anni per reati d'opinione, ma non hanno potuto usufruire nemmeno di un'assistenza legale indipendente. Esercitata, cioè, da avvocati non collegati strettamente con il potere centrale.

Da Cuba si motiva la repressione sostenendo che la minaccia eversiva americana è sempre in agguato e attribuendo la colpa alle manovre di James Cason, il responsabile della Rappresentanza d'interessi statunitensi a Cuba, come conseguenza delle condanne inflitte dai tribunali Usa a cinque diplomatici cubani.

I rapporti fra Cuba e gli Stati Uniti sono sempre stati molto tesi. A Cuba, infatti, pesa una situazione di "doppio embargo". Quello economico, imposto ingiustamente dagli americani oltre 40 anni fa, e che rappresenta una vera assurdità se non una vergogna, più quello che, come sua diretta conseguenza, fornisce l'alibi all'azione di un regime autoritario, quello di Fidel, contro il suo stesso popolo. Un'azione che si è acuita soprattutto dal 1989, cioè da quando si è chiuso il rubinetto degli aiuti economici sovietici. Con lo stop dei finanziamenti in rubli, è scomparso anche un certo ammontare di privilegi, che non erano erogati



La grande mobilitazione per la raccolta della canna da zucchero del 1964.

gratis. Tutti rammenteranno la storia dei missili a Cuba e altre vicende accadute durante la guerra fredda.

Dunque, l'economia cubana, per trent'anni sovvenzionata dall'Urss, si è sviluppata unicamente attorno alla cultura della canna da zucchero, senza sapere inventarsi null'altro fino al 1989, se non, oggi come oggi, puntare sul turismo. Un turismo che è purtroppo segnato dal fenomeno dello "scambio sessuale". Per un pugno di dollari, o per avvantaggiarsi finalmente di un buon pasto e di un abito nuovo, alcune ragazze cubane offrono le loro grazie a uomini di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali, che frequentano l'isola approfittando di un bisogno, impellente, che spinge queste ragazze a buttarsi via. Gli stipendi dei cubani sono da fame ed è vietato svolgere un secondo lavoro. Cercare d'aprire una piccola attività, ad esempio una trattoria o un negozietto, comporta una sfilza di autorizzazioni, ostacolate da una burocrazia quasi sempre corrotta.

Vediamo, adesso, quali sono le ragioni fra chi è contro e chi è a favore del governo di Fidel.

Dai Comunisti italiani, come da altri movimenti della sinistra filocubana, si è alzato il muro di difesa del *líder máximo*. La polemica è rivolta in particolar modo contro i Ds, che hanno accusato senza mezzi termini Fidel d'aver "passato il segno", violando i diritti umani. I Comunisti italiani, Rifondazione comunista e altri gruppi della sinistra più radicale, esprimono, in sostanza, questa serie di concetti: contro le conquiste di Cuba, ottenute a caro prezzo, svolgono azioni criminali gruppi di fuoriusciti di stanza a Miami; si tratta di terroristi e anticastri che compiono azioni contro i civili a Cuba; nel '97, ad esempio, (pochi mesi prima dell'arrivo del Papa all'Avana) ha perso la vita in un attentato anche un turista italiano, Fabio Dicelmo; ha ragione perciò



L'interno di uno spaccio alimentare negli anni Ottanta.

il governo cubano ad adottare forti misure cautelative. Alcuni esponenti dei Comunisti italiani hanno spiegato poi che «Cuba non è una democrazia come la intendiamo noi, però non possiamo nemmeno paragonarla con il Cile di Pinochet o il Salvador degli squadroni della morte».

Ma queste spiegazioni possono giustificare, e assolvere, la gravità dei fatti che abbiamo riportato?

I Ds ribattono sottolineando che è dall'inizio degli anni Novanta (quando il partito si chiamava Pds) che hanno stretto rapporti con la dissidenza cubana democratica per cercare di capire e "non parlare a vanvera". Diverse delegazioni partite dall'Italia hanno dialogato in più occasioni con esponenti dell'opposizione, come Elizardo Sanchez (8 anni di carcere per le proprie idee), presidente della Comisión Cubana de Derechos Humanos y Reconciliación Nacional, o Vladimiro Roca, fra i fondatori della Corriente Socialista Democrática (gruppo che ha poi lasciato). Vladimiro, che è il figlio di Blas Roca, il fondatore del partito comunista cubano (Partido Socialista Popular), ha scontato 5 anni di carcere per aver fondato il Par-

tido Socialdemócrata e avere rivolto in una lettera le sue accuse a Fidel. La lettera s'intitolava *La Patria es de todos*. Vladimiro è ridotto ormai su una sedia a rotelle, essendo stato "sbadatamente investito" mentre rincasava in bicicletta. E occorre sapere che a Cuba, dopo aver scontato anni di carcere per reati d'opinione, si viene emarginati dalla vita pubblica, si perde il lavoro che si aveva prima, si viene licenziati e messi al bando.

Nel settembre del '95, Fassino e altri parlamentari presentarono alla Camera dei Deputati italiana una Risoluzione unitaria (firmata anche da esponenti di Forza Italia) in cui si chiedeva l'abolizione dell'embargo americano contro Cuba e, allo stesso tempo, si sollecitava il governo cubano a liberare i prigionieri per reati d'opinione. Cominciavano così a deteriorarsi i rapporti fra Pds-Ds e il governo di Fidel.

Un altro elemento da valutare è il ruolo della Chiesa, segnato dalla storica visita di Papa Wojtyła nel 1998. Il Papa disse: «Il mondo si apra a Cuba, Cuba si apra al mondo». Il cardinale cubano Jaime Ortega Alamino il 24 febbraio del 2003 ha dichiarato: «È ora di passare dallo Stato giustiziere, che esige e regola conti, allo Stato misericordioso, disposto a tendere una mano compassionevole prima di svolgere controlli e sanzionare l'infrazione». Ma Fidel, che si era sempre dimostrato profondamente rispettoso nei confronti del Papa, nel suo discorso del 1° maggio scorso ha sottolineato: «Il Papa sa perfettamente che non si tratta di un problema fra cubani, ma di un problema fra il popolo di Cuba e il governo degli Stati Uniti».

Tenuto conto dei fatti, ciascuno può trarre su Cuba le sue libere conclusioni, ma quello che non si dovrebbe compiere, arrovellandosi ciascuno per conto proprio, è di abbandonare un popolo, consegnandolo fatalmente al suo destino. ■